

Il giudice Prinzivalli assolto dopo 13 anni

“Nessuna collusione con Cosa nostra”

PALERMO. Tredici anni di indagini e processi, una condanna pesantissima in primo grado, ieri pomeriggio l'assoluzione. La Corte d'Appello di Caltanissetta ha assolto con formula piena l'ex procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. In primo grado gli erano stati inflitti dieci anni, otto in appello, poi la Cassazione aveva annullato la sentenza di secondo grado e il processo era tornato in appello. Il dibattimento è così ripreso lo scorso anno, i legali del magistrato (gli avvocati Nino Mormino e Roberto Tricoli) hanno presentato una serie di documenti tra cui una perizia sul patrimonio del magistrato e alla fine i giudici nisseni hanno assolto Prinzivalli con la formula «perchè il fatto non sussiste».

Il dispositivo è stato letto nel primo pomeriggio, Prinzivalli era a casa dove sta trascorrendo la convalescenza dopo un delicato intervento chirurgico. È stato informato a telefono dai suoi legali. «Grazie», ha detto, e poi si è commosso.

«Oggi - afferma l'avvocato Roberto Tricoli, difensore di Prinzivalli - è una bella giornata per la giustizia: sono stati spazzati via 15 anni di maldestre congetture e illazioni nei confronti di un giudice onesto».

Palermitano, 73 anni, da sei in pensione, Giuseppe Prinzivalli ha iniziato la sua carriera come pm. Poi è stato presidente di Corte d'assise a Palermo, e ha presieduto il maxi-ter, uno stralcio del primo grande processo a Cosa nostra, prima di diventare negli anni Novanta procuratore di Termini Imerese.

Il processo a suo carico si basava in gran parte sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che lo hanno indicato come una persona «avvicinabile» dagli uomini di Cosa nostra. Le prime accuse vennero mosse 13 anni fa da Francesco Marino Mannoia il quale sostenne di avere saputo in carcere da un altro detenuto che la mafia aveva cercato di avvicinare il giudice quando era presidente del maxi-ter. La sentenza di Prinzivalli, disse Mannoia, doveva servire a demolire il concetto di struttura verticistica di Cosa nostra.

Poi vennero le dichiarazioni di Salvatore Cancemi. L'ex capo-mandamento di Porta Nuova disse che Riina aveva comprato con cinquecento milioni la complicità del giudice. Anche in questo caso c'entrava il maxi-ter, secondo Concerni la mafia era riuscita a stravolgere a suo favore la sentenza.

L'inchiesta venne avviata nel 1995, Prinzivalli in quel periodo era procuratore di Termini Imerese. Quando apparvero i primi titoli sui giornali, il magistrato si dimise. Secondo l'accusa il magistrato aveva «aggiustato» processi in favore dei boss mafiosi fin da quando era sostituto procuratore a Palermo fino alla sua nomina a presidente della Corte d'assise.

Il processo è stato istruito dai magistrati di Caltanissetta, competenti per le vicende che riguardano i colleghi palermitani e nel corso del dibattimento l'accusa si è soffermata più volte sul patrimonio del magistrato, rilevando che il tenore di vita sarebbe stato sproporzionato rispetto al suo reddito.

«Siamo riusciti a provare che non era affatto così - afferma l'avvocato Tricoli -. Abbiamo presentato una nostra consulenza nella quale si evinceva che le proprietà di Prinzivalli erano frutto del suo lavoro e di lasciti familiari. La moglie era infatti figlia unica di un notaio».

In primo grado il magistrato scelse di essere giudicato subito con il rito immediato e prese 10 anni dopo che la difesa aveva protestato animatamente per «l'animosità del tribunale»,

affidando l'arringa ad un legale di ufficio. In appello la condanna fu ridotta a 8 anni, poi l'annullamento della Cassazione e ieri l'assoluzione con formula piena.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS